

Plastiche in mare e in agricoltura, allarme dal mondo della Ricerca
“Ogni settimana mangiamo 5 grammi di plastica, l'equivalente di una carta di credito”

“Se fino a questo momento sapevamo che nei mari italiani ci sono circa 129mila frammenti di plastica galleggiante per chilometro quadrato, ora grazie ad un rapporto presentato ad aprile 2022 dal WWF e dall'Istituto AWI abbiamo anche il dato dei frammenti di microplastiche sul fondo marino.

Il più allarmante è per il **mare Tirreno, sul cui fondo si trova la più alta concentrazione di microplastiche, equivalente a 1,9 milioni di frammenti per metro quadrato.** Il mar Mediterraneo è uno dei mari più inquinati al mondo, oramai le microplastiche sono anche nel nostro sangue e nella placenta, il che vuol dire che ogni bambino prima ancora di nascere ha delle microplastiche in corpo”, la denuncia è stata pronunciata, nel corso del Forum Internazionale Polieco sull'Economia dei rifiuti, da **Silvestro Greco**, vicepresidente della Stazione Zoologica Anton Dohrn.

“Secondo uno studio dell'Università di Cagliari, in ogni **gambero rosso e scampo** - ha aggiunto Greco- ci sono circa **47 frammenti di plastica** di vario tipo. Ogni anno nel Mediterraneo è come se venissero scaricati 700 container di plastica. Il primo paese che contribuisce è l'Egitto col 32 %, poi Italia col 15% segue Turchia col 10%. Una complessità che dovrebbe imporci di fermarci. Il tema non è salvare la Terra, perché vivrà benissimo senza di noi, il tema è la sopravvivenza della nostra specie visto che **ogni settimana mangiamo 5 grammi di plastica, l'equivalente di una carta di credito.** Tutto questo ha un diretto rapporto col nostro modello di sviluppo”.

La dose è stata rincarata da **Claudia Campanale**, ricercatrice del Cnr Irsa secondo la quale “La presenza nell'ambiente di microscopiche particelle di plastica, è stata recentemente rilevata in qualsiasi compartimento ambientale”.

“**Le micro e nanoplastiche inquinanti** -ha affermato Campanale- **sono presenti in particolare nei suoli destinati all'agricoltura intensiva** dove spesso viene utilizzata la **pratica della pacciamatura**, ossia il posizionamento di teli per aumentare la resa agricola ma la ricerca sulle microplastiche nell'ambiente terrestre è attualmente in una fase ancora embrionale.

La maggior parte delle indagini effettuate -ha aggiunto la ricercatrice- ha coinvolto **plastiche convenzionali** derivanti da combustibili fossili mentre studi sulla presenza di **microplastiche “bio-based”** nell'ambiente terrestre e dell'assorbimento di sostanze chimiche su microplastiche di origine biologica, sono quasi totalmente assenti”.

A tal proposito attraverso un accordo di collaborazione tra il **Polieco** ed il **Cnr Irsa** sarà effettuato uno studio degli impatti negativi sull'ambiente, in particolare sul suolo e negli ambienti acquatici di beni in asserita bioplastica ad uso agricolo.